

Corteo

leri a Roma si è svolta la prima assemblea nazionale dei lavoratori dei call center. Tra le decisioni prese ci sono la richiesta di un incontro con il ministro Damiano, un corteo di tutti gli addetti che si terrà il 29 settembre nella capitale e uno sciopero generale della categoria da fissare entro novembre



SCEICCO DEL DUBAI INTERESSATO A CATANIA

Lo sceicco del Dubai Ahmad Abadi, della Business Finance International, è fra gli uomini d'affari interessati a un possibile investimento nella zona industriale di Caltagirone (Catania), per concorrere alla realizzazione di una fabbrica di vaccini e prodotti immunoterapeutici contro le malattie infettive e croniche da parte della società biotech «Etnavax». Operazione che prevede investimenti per 50 milioni di euro. Con lui anche il suo connazionale Ali Salmanzadeh.

MORATTI IN GIAPPONE E CINA PER PORTARE A MILANO L'EXPO

Sfumata la candidatura per le Olimpiadi del 2016, Milano punta ad un nuovo grande evento: Expo 2015. È questo uno dei principali obiettivi della missione del Sindaco Letizia Moratti in Giappone e in Cina. A Tokio, che ha ospitato l'Expo del 2005, e a Shanghai che ospiterà quello del 2010, Letizia Moratti avvierà i rapporti diplomatici necessari ad avere validi alleati per la candidatura che, comunque, dovrà essere presentata dal Governo.

Allarme nel governo per il futuro di Telecom

Domani consiglio di amministrazione. Tronchetti Provera pronto a vendere Tim per salvarsi

di Marco Ventimiglia / Milano

GIORNI DECISIVI Sta per iniziare un'altra settimana cruciale per il futuro di Telecom, in cui i fatti prenderanno il posto delle molte parole e del molto inchiostro fin qui consumati.

Già domani si svolgerà un consiglio di amministrazione che non è esagerato defi-

nire fondamentale, in quanto sarà la cartina al tornasole per capire se davvero il gruppo vuole intraprendere la strada della metamorfosi, trasformandosi in una "media company" e abbandonando al suo destino Tim, il che significherebbe venderla al miglior offerente.

Ed è proprio il futuro di Telecom Italia Mobile che, al di là dei pacati commenti ufficiali, sta destando preoccupazione nell'esecutivo Prodi. La cessione di quella che è una delle più importanti aziende del paese, con tutta probabilità in mani estere, è inevitabilmente una prospettiva allarmante sia sotto il profilo dello sviluppo industriale che di quello occupazionale.

Nella giornata di venerdì, a seguito di un articolo comparso su un quotidiano, il premier aveva peraltro smentito qualsiasi discesa in campo nell'affaire Telecom: «Un ipotetico altolà alla vendita di Tim da parte del presidente del consiglio necessita di una secca smentita e di un'opportuna sottolineatura», si leggeva nel comunicato stampa di palazzo Chigi.

Una presa di posizione inappuntabile, e per molti versi dovuta, che però non cancella il montante malumore all'interno dell'esecutivo per il modo in cui si sta evolvendo la vicenda Telecom con le voci sempre più

insistenti relative al possibile scorporo di Tim. In particolare, la prospettiva che venga a scomparire anche l'ultimo gestore italiano della telefonia mobile, vanificando di fatto nel nostro paese la convergenza con la telefonia fissa, non piace affatto ai membri Ds dell'esecutivo con incarichi economici quali Pierluigi Bersani e Vincenzo Visco. Domani, come si diceva, si riunirà il consiglio di amministrazione di Telecom che prenderà in esame i risultati semestrali del gruppo. Ed in quella sede dovrebbe venire presentato il progetto di riassetto volto a fare della società sempre più una "media company", facendo convergere l'offerta di contenuti e banda larga.

Fra gli annessi e connessi, nel documento potrebbe esserci appunto il riferimento, più o meno esplicito, alla trasformazione di Tim in un'entità a se stante, il che preluderebbe alla probabile vendita delle attività nella telefonia mobile.

Uno scenario niente affatto fantasioso come testimonia la fibrillazione della Borsa negli ultimi giorni. In Piazza Affari, infatti, tutti i titoli della cosiddetta galassia Tronchetti Provera sono risultato molto mossi, con

Gli scambi frenetici sui titoli del gruppo in Piazza Affari sono un segnale dei mutamenti in arrivo



Marco Tronchetti Provera Foto Ansa

un vero e proprio "rally" azionario sul finire della settimana finanziaria che si è appena conclusa.

A buttare benzina sul fuoco c'è stato ovviamente anche il pubblicizzato incontro fra il patron di Telecom e Rupert Murdoch. Ufficialmente, sul tavolo dei colloqui c'è l'ambizione di Telecom di offrire agli utenti italiani telefono, Internet e televisione grazie a un'offerta congiunta con News corp dei contenuti di cui quest'ultima è proprietaria. Ma se effettivamente il consiglio Telecom darà il via ad un riassetto che coinvolge in maniera decisiva anche Tim, a quel punto il ruolo di Rupert Murdoch diventerebbe anche e soprattutto finanziario. Il patron di News corp, infatti, si trasformerebbe di fatto nel "cavaliere bianco" di Tronchetti Provera all'interno di Olimpia. Quest'ultima è la cassaforte che detiene il 18% di Telecom e che ne deve fronteggiare l'enorme debito.

Alitalia, sindacati sul piede di guerra

Domani le segreterie di Filt, Fit e Uilt decideranno se indire nuovi scioperi

/ Roma

VOLARE Settimana bollente per la Compagnia aerea Alitalia. Si profila il rischio di altre mobilitazioni del personale del gruppo dopo lo sciopero di giovedì che ha

lasciato a terra circa 180 aerei. Le segreterie unitarie di Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl si riuniranno domani pomeriggio per «valutare iniziative da intraprendere a fronte di aperte violazioni degli accordi» dicono i sindacati, che potrebbero decidere di chiedere un incontro

con il governo.

La mobilitazione è legata alle comunicazioni da parte della compagnia, sulle procedure di cessione di attività quali servizi informativi (alla società Eds), e dei servizi amministrativi (ad Accenture), che coinvolgono circa 700 dipendenti: due giorni fa si sono registrate mobilitazioni e assemblee spontanee di lavoratori a Roma e a Napoli. A breve, secondo indiscrezioni, dovrebbe essere ufficializzato anche il via alla cessione dei servizi prenotazione e call center, che dovrebbero essere rilevati dalla società Almaviva; nel totale quindi la quota di lavoratori interessati salirebbe a un migliaio.

«Dalla riunione di lunedì potrebbe scaturire anche la richiesta di un incontro con il governo, dato che è cofirmatario dell'accordo violato dall'azienda», dice Mauro Rossi, responsabile del trasporto aereo Filt-Cgil. «Il governo non può continuare a voltarsi dall'altra parte, di fronte all'ennesima violazione e a una gestione finanziaria e operativa disastrosa», aggiunge Claudio Genovesi (Fit-Cisl). Martedì intanto, è prevista la riunione del consiglio di amministrazione per l'approvazione della semestrale. Intanto, entro ottobre è atteso il pronunciamento del Tar del Lazio, al quale si è rivolta Alitalia con un ricorso contestando il giudizio

dell'Antitrust sul sì condizionato all'acquisizione della compagnia Volare. Agli inizi di luglio, l'autorità guidata da Antonio Catalicà aveva deciso di condizionare il via libera all'acquisto di Volare al rilascio, da parte di Alitalia, di due coppie di slot nazionali da Linate sulle rotte Linate-Bari e Linate-Lamezia Terme, operate da Volare. L'antitrust decise anche che, in conformità con quanto già disposto dalla commissione nella decisione relativa all'alleanza tra Alitalia e Air France, Alitalia doveva inoltre procedere al rilascio di due coppie di slot sulla rotta Milano-Parigi, a favore di vettori già operanti sulla rotta in questione.

C'è un settore industriale che non sente alcuna crisi: le armi

Da Brescia alla Val Trompia, nella capitale italiana del settore, le aziende sono floride. Nonostante qualche scandalo e inchiesta

di Luigina Venturelli / Milano

Quando l'economia va male le armi tirano, quando s'intravede la ripresa le armi frenano. Una legge che nessun analista finanziario è ancora riuscito a spiegare in modo convincente, ma che il mercato non ha mai sconfessato: il settore ha infatti registrato crescita a due cifre dal 1999 al 2004, mentre la stagnazione incombeva sugli altri comparti produttivi, per poi affrontare i cali consistenti degli ultimi diciotto mesi al progressivo risveglio della crescita economica internazionale.

Lo confermano i dati delle aziende bresciane, che realizzano il 90% della produzione italiana di armi leggere (e controllano il restante 10%): dopo aver incrementato il volume d'affari del 50% in soli dieci anni, hanno chiuso il 2005 con una diminuzione dell'8% e la prima metà del 2006 con un rallentamento del 3,5%. Mentre i sociologi tentano di giustificare il fenomeno con il diminuire del senso d'insicurezza al crescere del benessere economico, gli imprenditori armieri di Brescia la buttano sul pragmatico: «Si tratta di cali fisiologici».

Nessuno sembra preoccuparsi troppo, sia per la tradizionale discrezione del comparto nelle esternazioni pubbliche, sia per le attese che circondano l'imminente gara d'appalto per equipaggiare le squadre speciali dell'esercito Usa: in prima fila per aggiudicarsi la produzione di 60mila pezzi per 12 milioni di dollari c'è il colosso Beretta, la più antica fabbrica d'armi del mondo (i primi archibugi sono del 1500), intorno alla quale si sono sviluppate oltre 100 imprese specializzate nella realizzazione di armi sportive, storiche e da difesa, che fatturano nel complesso 500 milioni di euro annui e che impiegano 2mila addetti. «Il settore è in buona salute», conferma la segretaria provinciale della Fiom, Michela Spera - e dopo il recupero di produttività degli ultimi anni non ci sono processi di ristrutturazione in corso».

La vittoria della commessa americana fornirebbe buona pubblicità a tutto il distretto, tanto più che si tratta di una gara preliminare a quella del 2008, quando l'appalto riguarderà la fornitura di pistole per tutto l'esercito Usa, che Beretta già detiene dal 1985, per un valore complessivo di oltre 500 milioni di dollari. A poter vanta-

re un'immagine d'eccellenza internazionale non è solo la capofila, che rifornisce le polizie di mezza Europa e che solo nello storico stabilimento di Gardone Val Trompia conta mille dipendenti e 140 milioni di euro di fatturato (la Beretta Holding, con stabilimenti in Usa, Turchia, Spagna, Finlandia e Cina, conta invece 2.700 dipendenti e 400 milioni di euro di fatturato). Sono anche le medie imprese come Fabarm e Perazzi, i cui fucili hanno all'attivo una moltitudine di medaglie olimpiche, così come le piccole aziende artigianali. La Fabbrì, ad esempio, produce solo ventiquattro pezzi all'anno: legni pregiati e cesellature realizzate a

La Beretta in corsa per una nuova commessa americana. Nel comparto non ci sono più processi di ristrutturazione e la produttività cresce

mano che portano fino a 100mila euro il prezzo di un fucile. Armi di lusso che si acquistano dopo due anni di lista d'attesa: «Stanno diventando beni rifugio simili ad opere d'arte», spiega Aldo Rebecchi, presidente del Banco nazionale di Prova di Gardone - molto apprezzate dai collezionisti americani, arabi, e ultimamente anche russi». Il banco registra e certifica la qualità delle 750mila armi prodotte ogni anno, destinate per l'85% all'esportazione. «La vendita all'estero di armi leggere è disciplinata e autorizzata dal Ministero dell'Interno - continua Rebecchi - e riguarda soprattutto gli Usa e l'Europa. Le armi bresciane sono troppo care per finire in Paesi interessati da conflitti armati».

La precisione è d'obbligo, visto che sono le armi leggere ad essere strategiche nell'attuale contesto geopolitico. Non a caso Exa, la fiera delle armi sportive e da difesa che ogni anno si svolge a Brescia, attira le proteste del movimento pacifista. «Il contrabbando illegale - puntualizza il presidente del Banco di prova - si rifornisce nei paesi dell'Est, dove tornano sul mercato le armi militari dismesse e dove è possibile acquistare un kalashnikov per meno di 100 euro». Eppure



Ugo Gussalli Beretta Foto Alabiso/Ansa

nel febbraio 2005 vecchie pistole Beretta 92S sono state trovate nelle mani della guerriglia irachena. Pistole che fanno parte dello stock da 45mila pezzi che il Ministero degli Interni aveva dichiarato «fuori uso» e rivenduto all'azienda: la società di Brescia le aveva poi «rigenerate» e tra il giugno e il luglio del 2004 ne aveva rivendute 20mila a una sconosciuta società inglese. Tuttavia la Beretta è sotto inchiesta da parte della Procura di Brescia.